

Le ipotesi di intesa, però, sono tutte saltate. Non solo: quando ancora le sorti degli emendamenti-ponte erano incerte, una pattuglia di ex-popolari più vicini a Franceschini, guidato da Giaretta e Di Giovan Paolo, aveva già annunciato il proprio voto contrario (ne è nato un documento con le firme di 16 senatori). A Palazzo Madama è accorso Fioroni, che ha fatto di tutto perché qualche cattolico marcasse una differenza «identitaria». E la Bianchi ha lavorato per rendere sostenibile l'astensione anche dopo il no all'emendamento Bosone. Tuttavia, il suo emendamento sulla sospensione del nutrimento forzato quando il paziente perde capacità di assimilare è stato sonoramente bocciato (innanzitutto dal suo partito, ma anche da un ripensamento del Pdl indotto dall'inflessibile Laura Bianconi, capofila dei teocon).

Ma a spostare sul no l'ultimo drappello di cattolici democrat è stato Marini. Da cattolico era pronto allo strappo con il resto del gruppo («Il Pd deve abituarsi su questi temi alla libertà di coscienza»). Ma da ex-sindacalista ha considerato persino uno sfregio il goffo tentativo di intesa (poi fallito) del Pdl soltanto sull'emendamento proposto della Bianchi. Ora i popolari dovranno vedersela con la Cei. Certo, senza la trasversalità della legge 40 cambia lo schema delle relazioni Chiesa-politica. Il rapporto con il Pdl si fa più stretto. D'altra parte, nella prolusione del card. Bagnasco lunedì al vertice della Cei, è mancato qualunque cenno alle abituali critiche dei vescovi

per le politiche del governo sull'immigrazione (ad esempio, la questione dei medici-spia). «Senza il Pd - sosteneva ieri Stefano Cecanti, cattolico e senatore democrat - non sarebbe stato possibile questo risultato. Margherita e Ds avrebbero inevitabilmente votato in modo diverso». La vincitrice di ieri è stata comunque Laura Bianconi: cattolicissima, capofila del fronte pro-life del Pdl, non solo ha fatto passare tutti i suoi emendamenti, ma anche stroncato in aula tutti i tentativi di apertura verso il Pd bloccando al bisogno governo e relatore. In commissione aveva votato no alla legge. Ieri sull'art. 3 non ha partecipato al voto. Dirà sì soltanto se il Pdl risponderà positivamente a tutte le richieste teocon.



Sposta verso il no i cattolici Pd tentati dalla mediazione

RUTELLI



Tenta l'intesa, ma poi rinuncia e parte per il Cile

MARINI

Fallisce il blitz Pd sul testamento biologico: ora sperano in Fini

ELISA CALESSI

Chi l'avrebbe detto che un ex ministro rappresentasse la speranza per democratici e radicali. Invece è così. Mentre, ieri, la maggioranza approvava come un sol uomo nell'Aula del Senato l'articolo più delicato, quello su nutrizione e idratazione, gli sconfitti, tra una pausa e l'altra, accennavano con trepidazione a un nome: Gianfranco Fini. «Qui ormai è fatta», scuoteva la testa il radicale Marco Perduca, «l'ultima speranza è il presidente della Camera». Il discorso fatto al Congresso di An, dove ha insistito sulla laicità dello Stato, sommato alla posizione tenuta sul caso Eluana, ha trasformato Fini nel difensore del fronte laicista. In buona compagnia degli Stadio che, nell'ultimo disco, dedicano una canzone a Beppino Englaro. Certo, non ci si illude. Ma la presidenza conta. «Potrebbe non imporre i tempi contingenti, come è accaduto qui». Ieri l'ex leader di An ha mandato un altro segnale: «Sulle questioni eticamente sensibili», ha detto, «credo che nessun partito oggi possa dire sì o no». E non c'è solo Fini. «Cicchitto non è Gaspari e Bocchino non è Quagliariello», osservava un'altra radicale, Daniela Poretta. Il capogruppo e vice del Pdl al Senato sono sulle posizioni dei teocon. Non così gli omologhi della Camera. Senza contare che a Montecitorio sono molti di più i parlamentari del Pdl che non si riconoscono nella linea Roccella-Sacconi. L'altra variabile è il congresso del Pdl. Silvio Berlusconi, si dice, non può permettersi di arrivare all'appuntamento fondativo del nuovo

partito con una spaccatura su un tema che riguarda proprio i valori. «Ma una volta passato il congresso», scommetteva Emma Bonino, «io credo ci sarà una pausa di riflessione. Anche perché Berlusconi è attento ai sondaggi...». Alla Camera è poi all'esame un ddl sulle cure palliative.

«Questo dovrebbe rendere il confronto meno ideologico», osservava Maria Pia Garavaglia, Pd.

IL SÌ DEL SENATO

Perché una cosa è certa: al Senato la maggioranza vuole licenziare il più in fretta possibile il testo Calabrò. «Hanno creato un muro e irrigidito il testo, cancellando il passaggio che si opponeva all'accanimento terapeutico», protestavano nel Pd. Non solo è stato bocciato l'emendamento Finocchiaro che prevedeva di sospendere alimentazione e idratazione se indicato nelle dichiarazioni anticipate. Respinti anche i tentativi di "terza via" fatti da alcuni cattolici del Pd. Bocciato l'emendamento Bosone che prevedeva la sospensione nel caso in cui un collegio di medici accertasse l'assenza di attività cerebrale. Ed è stato respinto, nonostante l'iniziale parere favorevole, l'emendamento di Dorina Bianchi che proponeva come eccezione il caso in cui non si è più in grado di assimilare. «Gliel'ha scritto Quagliariello», si malignava tra i democratici. Non è passato. Con soddisfazione dei "laicisti" del Pd: «Adesso i cattolici non hanno più alibi e dovranno votare contro». Gli unici emendamenti accolti sono stati uno di Francesco Rutelli,

che eliminava la parola «futili» riferita a terapie sanitarie, e un altro dell'Udc.

SPACCATI CATTOLICI DEL PD

Oltre alla partita (scontata) tra maggioranza e opposizione, però, se n'è giocata un'altra. Quella tra i cattolici del Pd. In particolare tra i popolari. La spaccatura è emersa alla riunione del gruppo, prima della seduta. Oggetto del contendere l'emendamento Bosone. Franco Marini chiede di sostenerlo. «Dobbiamo verificare fino all'ultimo la loro disponibilità...». Finocchiaro non ci sta. Ancora non le sono andati i giù quei trenta che si sono astenuti sull'articolo uno. I rutelliani stanno con Marini. I popolari vicini a Dario Franceschini, invece, chiedono che l'emendamento sia ritirato. Per il Pd è il momento più delicato della giornata. Si materializzano in Senato due luogotenenti del segretario: Antonello Giacomelli e Saverio Garofani. Vince, però, la linea Marini. L'emendamento resta. Respinto. Ma incassa 68 voti, più della metà del gruppo. Nei voti segreti il Pd perde, sistematicamente, una ventina di senatori. Non solo i teodem Baio e Gustavino, ma anche un gruppetto di rutelliani e popolari. Ma man mano, però, che le votazioni procedono e la maggioranza si irrigidisce, i voti in dissenso diminuiscono. L'ultimo momento in cui i cattolici del Pd marcano la loro presenza è un emendamento Rutelli che chiede un maggiore coinvolgimento del medico: 28 i sì (tra cui Marini), 11 gli astenuti, 210 i no. Quasi quaranta. Abbastanza per aprire una breccia nella linea "prevalente" del Pd, troppo po-

chi per convincere il PdL a cambiare rotta.

Biotestamento, passa l'obbligo dell'alimentazione forzata

Laura Eduati

La chiamano legge sul testamento biologico, ma pochi potranno fare rispettare le proprie volontà.

Oggi il Senato dovrebbe concludere le votazioni sul ddl Calabrò con la netta vittoria delle posizioni del centrodestra, per nulla scalfite dalle settimane di convergenza con l'opposizione Pd: il malato non potrà rifiutare alimentazione e idratazione, nemmeno nelle dichiarazioni anticipate di trattamento e questo in contrasto con l'art.32 della Costituzione che garantisce il diritto al rifiuto delle cure. Fornire acqua e nutrimento per via artificiale, sostiene l'articolo 3, «sono forme di sostegno vitale e fisiologicamente finalizzate ad alleviare le sofferenze fino alla fine della vita». Bocciati senza appello, con una maggioranza compatte nonostante le divergenze espresse negli ultimi tempi, gli emendamenti dell'opposizione che tentavano di ammorbidire l'obbligo della nutrizione. Cancellata inoltre quella parte del testo che prevedeva la possibilità di rifiutare l'accanimento terapeutico, anche se è previsto comunque il consenso informato e cioè l'obbligo già vigente negli ospedali di informare i pazienti sui trattamenti sanitari che occorre intraprendere. Un pasticcio.

>> 5

Tra le modifiche, anche la soppressione delle parole «e di fine vita» che compaiono nel terzo articolo e riguardano direttamente la compilazione del testamento biologico: in questo modo ciascuno può decidere come essere curato quando non sarà in grado di intendere e volere, ma non necessariamente malato terminale. Il riferimento implicito va ai pazienti in stato vegetativo permanente che, nutriti e idratati, potrebbero rimanere in que-

sta condizione anche molti anni. Il palese obiettivo del centrodestra è scongiurare casi come quello di Eluana, che tanto aveva fatto discutere poiché le sue volontà erano state ricostruite e desunte dalle testimonianze della famiglia e degli amici. Ora nessuno potrà sottoscrivere una dichiarazione anticipata di trattamento pretendendo che, in caso di malattia terminale o stato vegetativo permanente, venga staccato il sondino. Il sondino rimane. Punto.

«Palesemente incostituzionale» sottolinea il costituzionalista Stefano Cecanti (Pd). Il Partito democratico è deluso. Delusissimo. Anna Finocchiaro non nasconde la rabbia: «E' allarmante questa chiusura della maggioranza a qualsiasi possibilità di approfondimento».

La sensazione è che in aula il PdL abbia gettato alle ortiche la volontà di trovare un accordo manifestata durante il dibattito in commissione. «Una parte del Pd ha creduto ad un dialogo inesistente» commenta la senatrice Franca Chiaromonte, in evidente polemica con i teo-dem favorevoli o vicini al ddl Calabrò come Dorina Bianchi, Paola Binetti ed Emanuela Baio. Giusto pochi minuti prima della votazione sull'articolo più controverso della legge, il cattolico Giuseppe Fioroni aveva fatto capolino in Senato radunando i senatori cattolici. Dario Franceschini ha espresso chiaramente che nel partito vige la libertà di coscienza, nonostante esista una posizione prevalente condivisa dalla maggioranza dei parlamentari democratici: il sondino può essere staccato in via eccezionale se il paziente ha espresso questa volontà prima di cadere nell'incoscienza. Orientamento che non era

piaciuto a molti senatori cattolici, e per primo a Francesco Rutelli che aveva tentato una sorta di «terza via» affidando a medico e famigliari la possibilità di interrompere il nutrimento. Un compromesso che stava per conquistare numerosi esponenti della maggioranza, poi rientrati nei ranghi. «In realtà il punto peggiore della legge è l'articolo 1 che dichiara la vita indisponibile anche al paziente, da quel concetto discendono tutti gli altri e mi sorprende che nessuno se ne renda conto» conclude Chiaromonte.

In attesa che la legge passi alla Camera, l'allarme serpeggia specialmente tra i medici. Ignazio Marino, impegnato propositore di un testamento biologico in chiave laica e liberale, ricorda le parole di Aldo Moro che fu l'estensore dell'art.32 della Costituzione: «Diceva che non possono essere imposte obbligatoriamente ai cittadini pratiche sanitarie. Il Senato oggi nega e rovescia il principio affermato da Moro e dai nostri padri costituenti». Dall'altra parte dell'emiciclo, il capogruppo dei senatori di centrodestra Maurizio Gasparri ribatte: «Ci sono diritti naturali che questa legge dovrà tutelare per difendere la vita». Non la pensa così la Cgil medici che prepara battaglia: «La legge è in contrasto con le evidenze scientifiche e con lo stesso codice deontologico». Negli Usa e nel resto del mondo, spiega il sindacato, nutrizione e alimentazione artificiale sono considerate terapie mentre in Italia stanno per diventare «sostegno vitale» che però deve essere obbligatoriamente fornito dal medico. «L'articolo 53 del codice deontologico obbliga il medico a rispettare le volontà del paziente», ricorda il segretario nazionale Massimo Cozza che invita la categoria alla «mobilitazione».

I SOVRANI DEL CORPO